

07861

C I R O

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Tron
DI SAN CASSANO

Nel Carnovale dell' Anno 1709.

CON SACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO
MARIA I. PIGO

Duca della Mirandola , Marchese della
Concordia, e Signore di S. Marino
in Spino, &c.



IN VENEZIA.

Appresso Marino Roffetti, in Merceria,
all' Infegna della Pace.

CON LIC. DE' SUP. E PRIVIL.

Serenifs. Altezza .

SE mai si giudicò sicura appresso gli Antichi la temerità del navigare , fu all'ora che chiamando in soccorso una forza superiore , innalzò sovra i suoi legni un simolacro di qualche Deità , che ne avesse la tutela , parendo così che fosse ò senza pericolo il viaggio , ò senza orrore per ispaventarlo , il pericolo . E per vero chi non ravvisa quanto faggia dovesse chiamarli una tale industria ? la com-

parla di que' legni tutelari, la quale serviva egualmente a' Legni e di fregio, e di sicurezza, era in effetto un beneficio, dal quale veniva rinforzata e la fragilità del navilio, e l'imperizia del Piloto. Non v'è chi non conosca come io applichi in iscuola di me medesimo questo costume; posciachè ognuno che legge il nome riverito di V. A. S. nel frontespicio di questo Drama, vede che nell'ambizione dame mostrata di qualificarlo con un tale ornamento, ho usata la cautela di metterlo in sicuro con un tanto Padrocinio. Confesso tutra l'arte del mio interesse. Mi sono lusingato di conseguire a pro di questa mia fatica l'appplauso altrui, col far credere, che Voi, Serenissimo Signore, non solo non vi siete sdegnato di comparirla; ma vi siete compiaciuto di volerla onorata, essendo il vostro favore un'argomento, ed un' esempio troppo efficace a' sentimenti degli

altri.

altri. Chi conosce il purgatissimo genio della vostra mente sublimissima, e chiara al pari di quella gloriosa Stirpe da cui nasceste; Chi sa che Voi siete tanto per retaggio ereditario del vostro Sangue, quanto per vostro naturale talento la delizia delle Muse, ed il decoro delle Lettere; Chi vi vede camminare così francamente su l'orme illustri de' Vostri Antenati, altri de' quali vien chiamato universalmente la Fenice degl'ingegni; ed altri col titolo di Miracoloso, e di ~~Divino~~, si persuaderà senza dubbio che possa darsi qualche lode ad un componimento, al quale l'A. V. S. non ha negato il poter portar in vista il suo Nome. Ma perchè non sia creduta un troppo ardimento questa mia speranza, ò non venga tacciata per una impostura il mio vanto, supplico umilmente l'A. V. S. ad accordarmi la fortuna del suo compatimento, e a gradire con due atti di magnanimità

A 3

beni-

benignità il zelo del mio vantaggio, e quello del mio rispetto, il quale non trovando per manifestargli altre maniere più adequa-
 te, si appiglia a quella di ricorrere alle Sereniss. Vostre grazie. All'ar-
 dir d'impetrarle aggiungo la fiducia di sperarle, ed ecco all' A. V. S. un campo di esercitare in mio singolare beneficio la Clemenza, accogliendo le mie ossequiosissime preghiere, e la Generosità, diffinulando con la mia profunzione anche la scarchezza di questo Drama, tutto il merito del quale si è l'esser protetto da Voi, in quella guisa che tutto il mio migliore consiste nel protestarmi con profonda venerazione

Di V. A. S.

Uniusq. Devotiss. et Obligatiss. Serv. Osequios.
 P. P.

ARGOMENTO.

VN sogno di Astiage, Re della Media, sinistramente interpretato da suoi Indovini, lo indusse a maritar. Mandane sua figlia con Cambise, uovo di bassi natali, perchè il figlio che nascerne doveva, non avesse ardimto di usurparli il Diadema, siccome per timore concepirono, a lui pareva che gli minacciassero le Stelle. Da questo politico matrimonio nacque Ciro, che al dispetto delle precauzioni usate si dimostrò così degno, e così crebbe nelle insubri sue prerogative, che risvegliò più che mai ferocell' animo di Astiage le gelosie di Stato, a segno che per togliere al Nipote ogni speranza, ed ogni ragione di succedergli in quel vasto Impero, adottò per Successore, ed Erede Ciassare. Sibarit uno de' principali della Persia, è designato per l'ingamia fatta al legitimo Erede, è mosso a pietà del suo toro, sollevò quel Regno in favore di lui; eraccoltione un poderoso Esercito, si mosse contro di Astiage, mantenendosi segreta intelligenza con lo stesso Ciro, il quale sotto nome di Artamene si trovava in Ecbatana, non tanto per vincere con l'arte di segnalati beneficj l'avversione dell' Avo, quanto ancora per poter la visfada di Bar-
 dane

A 4

fiore amica figlia di *Ciaffare*, già morto
 in un incontro avuto colli *Persiani*, e della
 quale *Ciro* era fortemente invaghito, ed
 amorosamente corrisposto. All'odio di *A-*
stiage contro di *Ciro* si aggiunse anche quello
 di *Bardane*, che lo voleva morto, in vendet-
 ta del *Padre* ucciso, senza saperli che l'una
 era singolarmente beneficato da quello, che
 temeva come usurpatore della *Corona*, e
 l'altra amava teneramente nell'amante il
 suo innocente nemico. Scopersi finalmente
Ciro, si avvide. *Astiage* quanto ingiustos-
 se lo sdegnava suo contro di lui, e restò pla-
 ca-
ta *Bardane*, cosicchè succedè a quella nella
Monarchia a se giustamente dovuta, e
 conseguì felicemente le nozze di quella, che
 aveva così fedelmente amata.

Da questi motivi, che in molta parte ven-
 gono somministrati dalla *Storia*, ed in mol-
 ta parte sono provveduti dal verisimile,
 si è formato l'immeccio del presente *Dra-*
ma.

A T.

ASTIAGE

Re della Media.

Il Signor Giovanni Paita.

CIRO sotto nome di Artamene amante di

Bardane.

Il Signor Stefano Romani.

BARDANE figlia di *Ciaffare*, amante di

Artamene.

La Signora Maria Domenica Pini detta

la *Tilla*.

EMIRENA Principessa del Sangue Reale

destinata Sposa ad *Idaspe*, amante di *Ar-*

tamene.

La Signora Lucinda Diana Griffoni.

IDASPE Principe del Sangue Reale, de-

stinato Sposo ad *Emirena*, amante di *Bat-*

dane.

Il Signor Gio: Batiffa Carboni.

SIBARI Generale de' *Persiani* sollevati a

favore di *Ciro*.

Il Signor Matteo Berscelli.

Gl' Intermezzi sono rappresentati dal

Signor Andrea Franchi, e dal

Signor Gio: Batiffa Caloi, detto *Gambino*.

La Musica è del Signor Tommaso Albini.

A S Mura-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran recinto di Palme, e di Cipressi col Mausoleo di Ciassare, sopra del quale vi sarà l'urna delle sue ceneri. Trono Reale. Rionda la quale corrisponde à diversi Appartamenti. Gran Strada di Echarana, che termina in una Porta di essa Città, e sosperranea per le sortite.

Nell' Atto Secondo.

Armeria Reale con la Statua di Nemess. Boschetto bellissimo tra la Città, e l'accampamento illuminato de' Persiani. Notte, e Luna in Cielo. Stanze deliziose di Bardane.

Nell' Atto Terzo.

Cortile negli Appartamenti contigua a' Giardini Reali. Aurio del Tempio del Sole. Tempio del Sole.

La Scena è in Echarana Capitale, e Reggia della Media, e ne' suoi contorni.

ATTO

ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Recinto di Palme, e di Cipressi col Mausoleo di Ciassare sopra del quale si vedrà l'urna delle sue ceneri. Trono Reale.

Affinge sul Trono, Armenene, e Idaspè a piedi del medesimo; Sivari con seguito de' Persiani. Guardie Reali, e poi Bardane.

Sib. Uffo, Signor, ch'io reco, e r'offro al Verde ulivo di pace, (piede, Di Giro è un dono. El l'armi giuste, e forti, Ond' empie questi Regni il Perso Mare, Frenar saprà, solo che in lui tu chiami Al trono il vero erede: e di Bardane Con gl'Imenei...

Aff. Non più, Bardane a noi. D'ella, che non è lunge, e ha signan parte, Ne' magnanimi patì, oda il voto.

Id. (Spera amante mio core.)

Aff. (Alma godrai, se pur ti aride amore.)

Bar. Al tuo cenno Reale...

Aff. Vieni: et affidi.

Id. (Cara belà!)

Sib. (L'amor perdono a Giro.)

Aff. (Era la speme el timor godo, e sospiro.)

Aff. Giro, quel Giro illeso,

Che la Persia rubella, empio, e feroce,

A 6 Già

Già trasse a' danni miei: che altero e crudo
Di Mede stragei empie sovvente i campi:
Placido, e generoso, odi clemenza,
Offre al Regno il riposo, al Re la pace,
E pegno de l'offerta è quella fronda.

Bar. Bilancio un Re le offese, e un Re risponde.

Asf. E in prezzo de la pace ei vuol che il Regno
Seco, qual giusto erede, or si divida.

Bar. Le pretese di un Regno un Re decidea.

Asf. Nè ciò gli basta ancor. Sibari, or seguì.

Sib. Tant'offre il mio Signore: perchè il mondo
Speri eterna la pace; ei vuol che i nodi
Ne stringa la tua destra.

Bar. Or io rispondo.

Bardane a Ciro? Io tanto vil? Tant'empia?

Ma no, meglio di me... Perdona, o Sire,

Al mio dolor, Meglio di me risponde

E quell'urna, è quel nome. Vieni, e leggi.

Ciassare. Il Genitor ch'egli mi uccise.

Leggilo ancor. Con esso

Gi' iniqui partì, e Pempio ardir consiglia:

E dal Padre saprai qual sia la Figlia.

Art. (Miseria mia speranza!)

Bar. E tu, Signor, se avanza....

Asf. Non più. Son tecco offeso. In Ciassare

Perdè Bardane il Padre, Assiage un Figlio.

Sib. T'era figlia era Mandane,

Non Ciassare. Il sangue,

Non già l'favor suol dare il nome a' figli.

Bar. Era tuo successore.

Sib. Ma in onta del Nipote: I giusti fatti

Recer col suo cader ragione a Ciro.

Asf. Troppo dicesti. Or va. Tolto da Idaspe

Intenderai ciò che di noi sia degno.

Sib. Regga i sensi di un Re l'utl del Regno.

Se al riposo vi chiama la pace,

Cessi l'ira, si plachi il rigor.

Ed

Ed estinta de l'odio la face
Sol risplenda la face d'amor.
Seal, &c.

SCENA II.

Assiage, Bardane, Artamene, e Idaspe.

Asf. TU che col sàgue hai fe si chiara, Idaspe,
Che mi consigli?

Id. Ov'è viltà la pace,

Guerra. Gi' indegni partì

Onra, e colpa si fan di chi gli accetta.

Sì, mio Re: sì; Bardane, armi, e vendetta.

Asf. Or del prode Artamene, al cui valore

Dee la Media il sostegno,

Attendo il voto.

Bar. (In lui favelli amore.)

Art. Vinca i privati affetti

La comune salvezza. Un certo rischio

Assolve ogni viltà.

Bar. (Cieli! Che sento?)

Art. Contro di un vincitor mal si consiglia

Una cieca vendetta: e mal si spera

Ne l'armi, ove ragion l'armi combatte.

Qualunque sia, sempre la pace è un bene.

Asf. Artamene così?

Art. Così Artamene.

Asf. Qual rischio si paventa?

Art. Già le trombe nemiche ode la Reggia.

Bar. Cieca vendetta è vendicare un Padre?

Art. Mori fra l'armi. Incerto è 'l reo del colpo.

Asf. Ma il Regno egli pretende.

Art. Qual figlio di Mandane ei n'è l'erede.

Bar. Dunque Bardane a Ciro?

Art. A lui, se giova al regno, e al Re conviene.

Bar.

Bar. Artamene così?

Art. Così Artamene.

Così sul labbro mio favella il core.

Bar. Core ingrato! Empio Cor! Cor traditore!

Art. Vanne a Sibari, Idaspe.

Sfonda su gli occhi tuoi quel vile ulivo,

Che infidia la mia gloria. Intenda l'empio

Che a lui guerra rispondo, e guerra io voglio.

Questa è la Sposa tua. Questo è il suo Soglio.

Spera, o cara, spera, o bella,

Di una figlia le vendette

Dalo sdegno di un Re gnante.

Il tuo duolo a me favella,

E' mio duolo a te promette

Contra Ciro odio costante.

Spera, &c.

SCENA III.

Bardane, Artamene, e Idaspe.

Id. Ceder Bardane a Ciro?

Art. Per vederla felice.

Bar. (Odi l'ingrato.)

Art. (Ah! Qual pena è quel guardo!)

Id. Né orror ti fa Sposa Bardane a Ciro?

Art. Giova al Regno? E' mio voto.

Bar. (Il disse: e non si udi pur un sospiro.

Ma si punisca.) Or su, la guerra, e l'armi

Si en' opre tue, se fur tuoi voti. Avrai

Gradimento in Bardane: e s' Emirena,

Con l' appianato real scelta tua Sposa,

Non si oppone a' doni miei; potrà...

(Si tormenti il fellon.) Potrà tua fede

Sperar...

Art. (Misero cor!)

Bar. Sperar in cedere? e a chi?

Id. Non arde ancora la face? e a chi?

Bar. Ch'isa? Va. Servi? e spera?

Art. Bardane, ov' è l'assetto?

Bar. Ciò che tu lasci a Ciro, a lui prometto.

Art. (Io moro, se più taccio.) Ho core anch'io...

Bar. Il so. Né senfi tuoi tutto il rimio.

Art. Ho fede, ho zelo; ho amor?

Bar. Bardane a Ciro, ...

Art. Mi spinge a consigliarti ...

Bar. Va. Servi; e spera, Idaspe. O taci, o parti.

Ciro sposo a Bardane? Al Soglio erede?

Non hai cor. Non hai zelo; e non hai fede.

Art. Il più bel della mia fe

E' veder che credi in me

Poco zelo, e poca fede.

E' mio cor t'ho godrà,

Quando al Regno, e a te sarà

Ciro sposo, e Ciro erede.

Il più, &c.

SCENA IV.

Bardane, e Idaspe.

Bar. V Anta cor, zanta fede un traditore?

Id. Vado, bella a servir.

Bar. (Deluso amore!)

Id. Bella, vado a sperar.

Bar. Parliam di guerra.

Id. Facciasi. Amor me' tuo campione affretta.

Bar. La risposta real Sibari aspetta.

Id. Ma ti sovvenga intanto...

Bar. Digli, ch' odio, e mortal giura Bardane.

Id. Che di Emirena il nome...

Bar. Digli, che a me fidee di Ciro il capo.

Id.

Bar.

Id. L'effermi generosa a te non toglie
Bar. Guerra, e vendetta. Parlerem dappoi
Di speranze, di amori, e di Emirena.
Id. Sento farsi maggior la mia catena.

Un raggio amoroso,
Di quelle belle Stelle,
Svegliando in me la speme,
Rinfezza in me il valor.
Se trova pietoso
L'oggetto del suo affetto,
Periglio più non teme,
Perchè nol vede amor. Un, &c.

SCENA V.

Bardane.

Cerco il cor di Artamene;
Ma qual core, o Bardane? Un core ingrato,
Che del mio più non cura.
Un cor... ma si detesti
La memoria di... O Dio! Sì, di Artamene.
In lui, che mi abbandona,
E spergiur la fede. Il suo consiglio
Oggi tradi le mie speranze: ed oggi
A lui deggio il mio sdegno, e l'odio mio.
L'odio? L'odio. Artamene è un traditore.
Ma il dice il labbro, e ancor nol dice il core.
Si lagna nel mio petto.
Il mio tradito affetto;
Ma, quel che lo tradi
Troppo mi è caro.
E più mi accende amor;
Al core che nel mio cor
L'odio preparo.

Si lagna, &c.
SCENA

SCENA VI.

Rotonda che corrisponde a diversi
Appartamenti.

Artamene, e Sibari.

Sib. **C**iro, Signor, ne la nemica Reggia
Mal ti assicura un finto nome. Temi...
Art. Che? l'odio di Bardane? Io troppo l'amo.
Sib. Temi l'Avo nemico.
Art. E perchè il temo, a bella pace il chiamo.
Sib. E se qui si vuol guerra?
Art. Faccia, ma qual d'essi. In ogni evento
Risparmia a tuo poter de' Medi il sangue.
Sib. Chieggon l'assalto i Persi.
Art. Dal Tigri, ove or mi fingi,
Fa che attendan le schiere il mio ritorno.
Art. Ma che fa se nel campo, a te giurata
Lingue la fe?
Art. Tu lo conforta. Imiei
Cenni saprai dal fido Arbante. *Idaspe.*
Sib. Non provochi la Media un'ira estrema.
Art. Or saprai qual da noi *Ciro* si tema.

SCENA VII.

Idaspe con Soldati, e li suddetti.

Id. **S**ibari, Attiage a *Ciro*, e a doni suoi.
Così risponde. Ei vuol vendetta e guerra.
Sib. Mi chiami ai Lauri? Ecco gli Ulivi a terra.
Id. Da noi fuor di Ecbatana
Si scorti. Vieni. Ecco la regia fede.
Art.

Art. Sacra de l'armi è la ragion. Sei meco.

Id. Vegga Ciro la strada, onde a la spola,

Onde al foglio preteso ei muova i passi.

Sib. Vuole Alliage la guerra, e guerra avraffi.

Id. Armi annuncio.

Sib. Armi prometto.

Art. Sdegni arreo.

Sib. Sdegni accetto.

a 3. Oda il Cielo: oda la terra.

Id.) *a 2.* Guerra, e Stragi.

Art.) Stragi, e guerra.

S C E N A VIII

Baradane, ed Emirena.

Bar. Sì, mia cara, Artamene.

Em. Nome, ch'è l'amor mio. Pace? Imenei?

Bar. Ma di Alliage con l'odio

Lo punirò. Lo punirò col mio.

Em. (Che ascolto?) Si crudele?

Bar. (Ahi! Che dis'io?)

Em. Forse pietà de' nostri danni, ò temea

Di un' eccidio peggior fu' il suo consiglio.

Bar. (Care discolpe!) E l'credi?

Em. Chi puo temer? Troppo sua fede è nota.

Bar. E' ver; ma s'ei m'inganna...

Em. (Tolgasi a gli odj suoi.) Quel suo valore,

Onde i nemici tuoi treman sovente,

Dice a te, dice a noi, ch'egli è innocente.

Bar. Tu non sai. Artamene è traditore,

Se non a questo regno....

Em. Sieguì. Dimme le colpe.

Bar. Se non a questo regno, a questo core.

Lasciarmi a Ciro? A te, Emirena io svelo

Quel cor ch'egli tradì.

Em.

Em. Parla.

Bar. L'amai.

Em. L'amasti? Ed or più l'ami?

Bar. Non l'odio ancora: e se mi chiedi il vero,

Al'or che ingrato il trovo, e ingrato il chiamo,

Ingrato ei non mi sembra, e ancora io l'amo.

Em. (E l'odio io ne temea) Seppè il tuo amore?

Bar. E l' suo giurommi: e la sua fe mi diede.

Em. Quando si accese il fuoco?

Bar. Il dì del mio penar fu quel ch'io'l vidi.

Em. (Gelosa, tu mi uccidi.)

Bar. Or che ne dici?

Em. Più scular nol poss'io. Pace? è un fellone.

Sponiali? Eccolo reo di un falso amore.

Artamene è un ingrato. E' un traditore.

Bar. Ma forse il comun bene....

Em. Ti seduce il tuo amor. Vile è Artamene.

Bar. O un generoso impegno....

Em. Qual virtude in lui fingi? Egli è un indegno.

Bar. O per cedermi a un trono....

Em. Tu pensi al suo perdono. Odia, Bardane,

Odia quell' infedele.

Bar. Odiarlo?

Em. Sì. Con un cru del crudele.

Bar. E' giusto: e l'odierò quanto l'amai.

Em. Egli qui viene.

Bar. E quale io sia, vedrai.

S C E N A IX.

Artamene, e le suddette.

Art. Rincipessa... io lo so. Questa è la pena;

Ma non veggio la colpa.

In che peccai? Nel mio consiglio? Ascolta.

Bar. Udiam qual si discolpa.

Art.

Arr. Credei tua gloria, e tuo piacer la pace;
Or che la danni, io la detesto: el'armi
Dacchè fur vòti tuoi, son vòti miei.

Bar. Bel pentimento!

Em. Or ben vegg'io qual sei.

Arr. Vuoi la guerra? L'avrai. Primo sstromento
Ne farà quello acciar. Sol ti dimando,
Che in segno del perdón tu pria mi dica,
Se non col labbro, almen con gli occhi: Addio.

Em. Lascia ch'io gli risponda.

Arr. A la tua pena
Sperar poss'io pietà?

Bar. Senti Emirena.

Em. E in me Bardane senti. Ella sprezzata,

E' tuo rimorso. Offesa, è tua nemica.

Arr. Per il pubblico bene...

Em. Primo ben di un bel core è ciò che si ama.

Arr. (Parlar potessi.)

Bar. (Almen parlasse.)

Em. Or vedi,

Se ingrato, se infedel, se reo tu sei,

Parti. Bardane il dice.

Bar. No. Senza udir la sua ragion, non lice.

Arr. Fu colpa mia la pace.

Da la guerra, che vuoi, n'avrò la pena.

Là cercherò una morte

In prova di mia fede: e forse un giorno

Saprai, tardi per me, saprai, mio bene,

Che innocente e fedel morì Artamene.

Arr. Tale credo ch'ei sia, De la tua fede

Non vo prove si acerbe.

Vanne, e vinci. Atta, e vivi. Il mio perdono

Se innocente tu sei,

A te degg'io. Se tu sei reo, te'l dono.

Arr. Saprai, che reo non fui, che reo non sono.

Vincerò se meco viene

La spene che mi date,

Tab-

Labbra placate, luci serene.

E vivrò con mio piacer,

Se il dover viver amando

E un bel comando di te, mio bene.

Vincerò, &c.

SCENA X.

Bardane, ed Emirena.

Bar. Quanto puote l'amore!

Em. Tanto, che fa innocente anche la colpa.

Bar. L'armi diran sua fede.

Em. Sarà prode guerrier; ma infido amante.

Bar. Deh! non turbar con le già spente idee

Del fallo suo quest' alma.

Em. L'assolvì? Io no! condanno. Egli è fedele:

E collante il suo amor, grato il suo core;

Ma se innocente il fai, cieca ti vedo.

Bar. Perchè reo nol vorrèi, reo non lo credo.

Per poter amar quel volto

Vo dicendo a l'alma mia,

Che quel core è un cor fedel.

Essa il crede: e l'ire obblia,

Perchè vede che l'è tolto

Il dover d'esser crudel.

Per poter, &c.

SCENA XI.

Emirena, e Idaspè.

Em. (mene:)

De martir ha quest' alma. Amo Atta-

El' amo senza spene. Amar dorei

In Idaspè il mio sposo, e amar...

Id.

Id. Mia bella.

Em. (Avesse udito almen, che amar nol posso.)
Id. Così mi accogli? (Insida io la vorrei.)

Em. So ch'or la guerra è'l tuo péfier. Non manca
Tempo a gli amori. (Io nol vorrei costante.)

Id. Destinata mia sposa?...

Em. Affiage il disse:

E'l diffi anch'io; ma...

Id. (S'è pentita, io godo.)

Em. Pensa adesso a la gloria.

(Intendermi dovria.)

Id. (Quasi l'intendo.)

Addio. Scusa, s'io parto. Al Re mi deggio.

Em. E' colpa ogni dimora.

Id. Lungi, o bella, da te mi chiaman l'armi.

Em. Prevalga il buon vassallo al fido amante.

Id. Ma se fra l'armi avviene...

Em. Che? La tua morte? Il Ciel ti ferbi.

Id. Pure.

Ti ferbi'l Ciel.

Id. Ma s'io cadessi in campo?

Em. Io con vile dolor, con pianto indegno

La gloria de gli Eroi mai non offendo.

(Intendermi dovria.)

Id. (Così l'intendo)

Em. Non lo bramo. Il Ciel lo fa;

Ma se mai

Cadrai

Pugnando,

La tua gloria in me vivrà.

Sai che t'amo, e sempre amando

Ti prometto

Del tuo affetto

La memoria, e la pietà.

Non, &c.

SCE-

SCENA XII.

Idaspe.

S'Ami Bardane: e se ne cerchi'l merito.

Quell' amoroso foco,

Che di Emirena in sen mancar vegg'io,

L'ardore iscusa, onde avvampar mi sento:

E discolpa si fa di quel ch'è spento.

Va bramando men dolce il suo rio

Chi d'un altro sospira gli umori;

Per scusare il suo nuovo disio

Col difetto de' primi risfiori.

Va bramando, &c.

SCENA XIII.

Grande Strada di Ecbatana, la quale termina
ad una Porta di essa Città. Sotter-
rana per le sortite.

Affage, e Artamene con Soldati.

Aff. Tant' olandi ribelli?

Art. Tentin Passato. E' in tua difesa

Aff. E con Idaspe anch'io... (Idaspe.

Art. Serbati al regno. Io sì con questi fidi

M'aprirò il passo in sino a Ciro. Andiamo.

Aff. Ma per qual via?

Art. Per quella

Comodo varco a gl'improvvisi assalti.

Aff. Un numero maggior chiede l'impresa.

Art. Supplirà la virtù. Contenti, e spera.

Aff. Vanne. Con questo io vincitor ti aspetto.

gli da la sua spada.

Art.

Arr. E vincitore il brandq tuo prometto. *parte.*
Ass. Fulminate col mio brandò

L'empio audace, irrai Dei.
 E'l poter de' vostri flegni
 Al fellon ben tosto inlegni
 La ragion de' flegni miei.
 Fulminate, &c.

SCENA XIV.

Bardane, Emirena, e li suddetti.

Bar. Signor, voto, ch'è giusto,
 Sempre hà benigno il Ciel.

Ass. Tu qui, Bardane?

Bar. E che? Tu solo al rischio?

Em. (Qui non veggio Artamene.)

Bar. Artamene dov'è? Dove i tuoi Duci?

Ass. Di là contro i nemici

Or ora uscì con lieve squadra il prode.

Bar. Con lieve squadra uscì? (Palpitai il core)

Em. (Il suo rischio è mia pena.)

SCENA XV.

Idalpe da le mura, e poi Artamene con Soldati.

Id. Vincitore.

A. Si apra la chiusa porta. Il crudo assalto

Più non temen le mura. Ecco Artamene.

Bar. (O amore!)

Em. (O gioje!)

Ass. (O forte!)

Arr. Ecco al tuo piè cartiva in quest' insegna

La nemica fortuna. Al primo lampo

Del

Del Regio acciar fuggì Sibari il Duce,

E feto i Persi Or prendi

E la Media ne sperì altre Vittorie.

Ass. Quello, tuo fregio, a terimanga: Quella

A Nemeli si appenda: e sien tue glorie.

Arr. A te vinsi, e per te.

Bar. Lodo il tuo zelo.

Id. (Mi cruccia gelosa.)

Em. (Sinfiro ho il Cielo.)

Ass. Or che il nemico è vile, appressa, Idalpe,

Le schiere tutte. Col favor de l' ombre

Si assalga il Campo: e sia Artamene il Duce.

Id. Ubbidirò. *parte.*

Bar. Artamene?

Ass. Egli vendichi il Re: difenda il Regno.

Arr. A me cotanto onor?

Ass. Ben ne sei degno.

SCENA XVI.

Artamene, Bardane, ed Emirena.

Arr. CHE? Sospesa è o Bardane?

Bar. Mio spavento è il tuo rischio.

Em. Nol sai? Sempre gran tema ha un grande

Arr. Tanto sperar non oso. (amore.)

Bar. Or lo sappia Emirena. Essa mi è fida:

Ed al suo cor tutto è palese il mio.

Arr. Che tu mi ami, o mia bella. . . .

Em. Non parlar del suo amor. Del tuo favella.

Arr. In questi lumi, o cara,

Di cui sei luce; In questo cor, mia vita,

Ch' arde per te; su l' labbro mio, che onora

Cò sospiri, mio bene, il tuo bel nome,

Il mio fedele amor tutto vedrai.

Em. (Sa farsi intender ben.)

B

Arr.

Art. Vedrai, che j'istada...

Em. Batta così; Bardane il crede.

Bar. Perché l'interrompesti? Addio, Artamene.

La diletta Emirena,

Che già leppe il tuo amore,

Ti parlerà del mio. Per me tu digli:

Ch'egli è il mio ben, ma che fedele il bramo.

Em. Es'egli è infido?

Bar. Alor digli: ch'io l'amo.

Saprai, che amando peno;

Mà se un ingrato sei...

Sanche un ingrato egli è, dische l'adoro.

E se infedel quel seno

Tradisce i voti miei,

Digli: ch'egli è il mio bene, il mio tesoro.

Saprai, &c.

SCENA XVII.

Emirena, e Artamene.

Art. E l'amor suo così mi parli, o bella?

Em. Pensa a que' freddi guardi,

A quell'incerto labbro,

A quel costui so addio, tutto saprai.

Art. Eh! Dimmi quale avampà

L'amporoso suo cor per mio contento.

Em. (Gioviala fode.) Il suo bel foco è spento.

Art. Perché a me tal mercede?

Em. Perché n'è ingrato, un infedel ti crede.

Art. Mangaboi è n' tormenti. Il suo perdono

E' prova del suo amor, gioja del mio.

Se si duol de' miei trischj,

Se

Se a'udir l'arrate dice di amarmi,

Il fingera s'è spata è un'ingannarmi.

Em. Mi dirai s'io t'inganna?

Quando poi tu l'corgerai,

Che non ha più amor per te.

E che priyo di mercede,

Vanti indarno amore, e fede,

A un' amor, che amermi non è.

Mi dirai, &c.

SCENA XVIII.

Artamene.

Debil freno a' Persi...

Fu del mio Duce il ténob; spronca l'armi

Fu la pace negletta. Artante or vada

Innosservato al campo: ei cenni miei

Con il cader del Sol Sibari intenda.

Cede il Regno a l'amore, insin ch' un giorno

A la bella nemica, al fier Regante,

Piacca Giro Nispete, e Giro amante.

Quando col lei vedrà

Il suo nemico in me,

Meco farà il mio amor,

Che al cor le parlerà.

Così da sua pietà

Sperar potrò mercede:

O almeno il suo rigor

Alor si placherà.

Quando, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTI

SECONDO.

SCENA PRIM A.

Armeria Reale con la Statua di Nemefi.

Affage, *Barbane*, *Artamene*, e *Idafpe*.
Guardie, e *Popolo*.

Coro.
C Ol fuono guerriero
Di Tromba felfiva
A te, noftra Diva,
Favella la gloria.
L'omaggio tu accetta;
E al voto fincero
Prometti vendetta:
Rifpondi, vittoria.
Col, &c.

Aff. Vieni, Artamene. Idafpe.

Id. Ecco la Spoglia, o Sire.

Bar. Tu vincelfi. Or trionfa: e tu da lui,
Vindice Dea, le noftrę preci accogli.

Aff. Quella, che d'altri falli
Fu prefagio per noi: quella che in fregio
Della mia fe, voi mi donafte, o Numi;
Sacra a voi fta. Così mi arrida il Cielo,
Come fido io prometto e'l braccio, e'l zelo.
Aff. Ti arridera. Sia la vicina notte
Fatalea Ciro. (In Campo
Me pur ffromento a l'opra invita il Fato.)
Id. Già fon prone le fchiere.

OTT A

Bar.

SCENA II.

Bar. Duci, de l'ire mie quel capo è il fezzo.

Aff. Vadafi: e tu fi premio a chi te'l teva.

Bar. (Mifera!) Io premio a quello?...

Aff. A tal mercede ogni valor fi giura.

Bar. (Ciel! Chi l'Afficura?)

Id. Di fi bel guiderdon lena a l'impresa.

Aff. Se non affretti il colpo. &c.

Id. Se affolvi il reo...

Aff. Se il genitor non curi...

Aff. E non hai cor.

Id. Non fei grande.

Aff. Non fei figlia.

Bar. (E tale ei mi confglia?) Odami il Nume.

Al Prode Vincitor, che in poter nofiro...

Tragga Ciro cattivo, d'Empia refa...

Spofa... Spofa mi giuro.

Aff. (Or lieto fono.)

Aff. Ed io giuro al Cäpion lo Scetro, e'l Trono.

Il poter un di regnar

Nel mio Trono, e nel tuo Cor,

Fede a fede aggiungerà.

E più certo il trionfar,

Quando l'armi appreffa amor

In favor de la beltà.

Il poter, &c.

SCENA II.

Barbane, *Artamene*, e *Idafpe*.

Id. **V**olo a le tue vendette. (ha fpe me.

Bar. Lascia un tal merito a chi del premio

Aff. Soffri, ch'ei tenti la fua forte.

Bar. (Ingrato.)

E tradica Emirena?

Id. Pria, che amante di lei,

B 3

Son

28
A T T O

SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Armeria Reale con la Statua di Nemefi.

Affage, *Bardane*, *Artamene*, e *Idafpe*.
Guardie, e *Popolo*.

Coro.

C Ol fuono guerriero
Di Tromba felfiva
A te, noftra Diva,
Favella la gloria.
L'omaggio tu accetta;
E al voto fincero
Prometiti vendetta:
Rifpondi, vittoria.
Col, &c.

Aff. Vieni, Artamene: Idafpe.

Id. Ecco la Spoglia, o Sire.

Bar. Tu vincelfi. Or trionfa: e tu da lui,
Vindice Dea, le noftrę preciaccegli.

Art. Quelfa, che d'altri falli
Fu prefgio per noi: quella che in fregio
Della mia fe, voi mi donafte, o Numi;
Sacra a voi fia. Così mi arrida il Cielo,
Come fido io prometto el braccio, e'l zelo.
Aff. Triariderà. Siala vicina notte
Fatalea Ciro. (In Campo
Me pur ftromento a l'opra invita il Fato.)
Id. Già fon pronte le fchiere.

O T T A

Bar.

S C E N A D O . 29

Bar. Duci, de l'iremię quel capo è il feçço.

Aff. Vadafi: e tu fi premio a chi te'l reca.

Bar. (Mifera!) Io premio a quello? . . .

Art. A tal mercede ogni valor fi giura.

Bar. (Ciehi! Chi l'afficura?)

Id. Dia s'el guiderd'or lena a l'impresa.

Aff. Se non affretti il colpo. . .

Id. Se affolvi il reo. . .

Art. Se il genitor non curi. . .

Aff. E non hai cor.

Id. Non fei grande.

Art. Non fei figlia.

Bar. (E takei mi configlia?) Odami il Nume.

Al Prode Vincitor, che in poter nofiro . . .

Tragga Ciro cativo, O l'empia teffa . . .

Spola. . . Spola mi giuro.

Art. (Or lieto fono.)

Aff. Ed io giuro al Cępion lo Scettro, e'l Trono.

Il poter un d' regnar

Nel mio Trono, e nel tuo Cor,

Fede a fede aggiungerà.

E pių certo il trionfar,

Quando l'armi appreffa amor

In favor de la beltà.

Il poter, &c.

S C E N A I I.

Bardane, *Artamene*, e *Idafpe*.

Id. **V** Olo a te tue vendette. (ha fpe me.

Bar. Lancia un tal merto a chi del premio

Art. Soffri, ch'ei teniti la fua forte.

Bar. (Ingrato.)

E tradifca Emirena?

Id. Pria, che amante di lei,

B 3

Son

Son di Affiage Vaffallo, il tuo figlio D...

Art. E t'ho Campione in duello? (A V. W.)

Bar. (Alma incofante!) Io te ne affio vo, Ingrata

Me non faccia il tuo zel, nè te infedele.

Art. Lo dico già il tuo volto, (A V. W.)

Bar. (Amor crudele!) Sien pronte larmi.

Art. Idalpe, va. Sien pronte larmi.

Id. In voi

Concedete ch'io apprenda, o vaghi tai,

L'arte di trionfar.

Bar. (Ciel ! Che giurai?)

Id. Solda voi, begli occhi, imparo

A ferir pugnando in campo.

Ma s'ancora

Folle un fulmine il mio arciaio,

Sovra il cor di chi vi adora,

Ha più forza un vostro labro.

Sol da voi, &c.

SCENA III.

Bardane, e Arriamente

Bar. S Offri ch'ei senti la sua forte? Ingrato

Tal sefo hai de' miei mali, e tal de' tuoi?

Quand'io credea tuo duolo, o' tuo spavento

Il premio delinato, a l'or che in cerca,

E confusa mi vedi,

Tu l'giuramento affretti? Ove propolla

Senti a più di un rival la tua Bardane,

A un rival fai coraggio? E senza orrare,

Alma crudele, di sicchi miei non fui?

De' ricchi spio, perfido cor, non tremi?

Art. Lascia, mio ben...

Bar. Che la sua forte ei senti?

La tenterà. Verrà col merito al fianco.

Chie.

Chiederà la mercede, non lo godrai.

Acquiesca Bardane, e tu godrai.

Art. T'olga l'augurio il Cielo, l'augurio è nel tuo core:

Bar. Che Ciel? Tutto l'augurio è nel tuo core:

Nel tuo, che non credea sì traditore,

Art. Odiamer...

Bar. Ma tradita, ancor mi resta.

Colpo ch'è tuo roffor, se non tuo duolo.

Si: giurata mia destra,

Ma non il viver mio. Sarò fedele;

Ma generosa. A Nemèsi il prometto,

E questo, questo acciaio ch'è sacro a lei,

Con le mie piaghe un giorno

Ti dirà quale io fossi, e qual tu sei.

Art. Deh! mi ascolta...

Bar. Non più. Che dir potrai?

Art. Anima mia...

Bar. Parla, crudel; ma almeno

Non tradirmi di più. Godi che altrui

Relli de l'opra, e in un del prezzo il vanto:

Ma con nuove lusinghe

Almen non ingannar questo mio pianto.

Art. E l tuo pianto sol temo, Anittà mia,

Mai non ti fui più fido amante. Mai,

Mai le speranze mie non fur più certe.

Io perderi? Tu perdermi? Cor mio,

Non ne temer. Perduto.

Hoi timor de' rivali. A cor che parve

Ch'io perdessi l'amore: e l più bell'atto

Del zelo mio, fu l'affiettar quel vostro

Art. Non l'apre il varco a possederti, o bella

Bar. Non l'apre anche ad Idalpe?

Sembra la via; ma solo a me fia nota.

Bar. Mi deludi, o presumi?

Art.

Arr. Nè ingrato son, nè temerario. E' certo il mio goder, se certo è in te l'amore: E può torni il tuo cor solo il tuo core.

Bar. Vanne dunque, mio caro, Almen preveni, Perch'io viva più lieta,

Col tuol'altre valore,

Quella è la prima volta, anima mia,

Ch'io di partir ti priego,

Perche tu parta ad acquistarmi. Pensa,

Che se tua non son io,

Misera io son. Caro Artamene, addio.

Arr. Ti assicura. T'far' Cirò in tuo potere Non è che in poter mio.

Bar. Io credo, o Stelle?

Arr. Presente il Nume al nostro amore il giuro.

Bar. E l'empio a me trarrai?

Arr. La fe ne porgo a quella man che spero.

Bar. Parla il tuo core?

Arr. In questo bacio il vedi.

Bar. Or va. Recami in dono

La tessera. Prezzo dell'opra io sono.

Arr. (Cenno mortal!) Sì cruda?

Bar. Per il fiero nemico, e l' dolce Amante

Men d'ira, e men d'amor non mi conviene.

Arr. Addio. Quant'odj Cirò, ana Artamene.

SCENA IV.

Bar d'ane.

N On vuol di più lo fdegno,
Se cade l'empio Cirò: e s'egli cade,
Senza che l'idol mio mischio nel senta,
E la figlia, e l'amante è più contenta.
Quanto mai faria più grata,
Se agitata

Dal

Dal timore
Mai non fosse la speranza?

Ma il godere in quel tormento

Un cimento

E' de l'amore;

E un trofeo de la cofianza.

Quanto, &c.

SCENA V.

Boschetto solitissimo tra il Campo de' Persiani, e la Città, che si vedrà in lontano.

Nozze, e Luna in Cielo.

Sibari, e poi Artamene.

Sib. Il comando di Cirò:

A Lora rispòde, e'l posse. Il Fòte è quello,

Quello il Pin, quello il Lauro. A medi Artàte

Nota è la fe, nota la gemma, e nocte

Le Regie Cifte. O mingannò' pudrito,

O di passo vicin... Vediam. Chi giunge?

Arr. Amor fedele.

Sib. Amor fedele? Il cenno

Del foglio. Eccemi.

Arr. E solo?

Sib. Scelta squadra non lungi a l'opò è pronta.

Arr. I cenni miei tutti fidasti a' Duci?

Sib. Qual mi preterisse il foglio.

Che ove fiera si accenda

La mischia, ognun ripari e l'danno, e l' tutto:

Che se vincono i Persi...

Arr. Si arretti il corto a la vittoria, e a l'armi.

Sib. E s'han fortuna i Medi...

Arr. Si difendano i nostri, e canto cedi.

Sib. Tutto disse il mio zelo, e'l cenno è legge.

B

5 *Arr.*

Arr. Vedesti il fido *Ariace*?

Sib. E mi accertò, eh' oye più freman l'armi,
S'fingerà *Ciro*, l'è nemico; e a l'ora
Ti cederà quel prigioniero il brando.

Ma perchè mai, Signor?...?

Arr. Tanto mi chiede
Il rispetto, il dover, l'amor, la fede.

Aggiungi : Ognun che cada

De' Perfì prigionier, rendi a la Reggia;
E sappia che il favòr di *Ciro* è un dono.

Sib. Ti vendichi così de' tuoi nemici?

Arr. Son vendette da Grandi i benefici.

Vò far guerra, e vincer voglio

Col rispetto chi m'offende,

E chi m'odia con l'amor.

Non m'irrita un grande orgoglio:

Nè di sdegno il sen mi accende

Benchè ingiusto; un gran rigor

ostende
Vò far, &c.

SCENA VI.

Sibari, e poi Assiagè con Soldati.

Sib. Il Ciel... Magenti. Ove di Cintia al raggio

MI toglia il bosco, ascolto. *Fritira in disp.*

Ass. Proh, Assiagè è con voi.

Sib. Certo è l'risenso.

Ass. Voi con esso. Che più? Canta è l'uscita,

L'ora sicura, inosservato il calle.

Quel valor, che furrivior quàn ne trasse,

Ciunga in soccorso a' nostri; e me presente

Fier piùcerti i trofei. Quella è la meta.

Andiamo a trionfar.

Sibari con seguito s' oppone ad Ass.

Sib. Sibaribil vieta.

Ass. A me? Non al mio brando.

Sib. Vano è lo sforzo. A la maggior mia schiera

Lieve contrasso è la virtù di pochi.

Sono circondati li Soldati di Assiagè.

Ass. Atterrate. Ucidete.

Sib. Vira s'nieghi a chi non cede il ferro.

a suoi Soldati.

Ass. Basta per mille il mio.

Sib. Sei Re : tanto non oso.

Ass. Così servi al tuo *Ciro*?

Sib. Così l'Avò di *Ciro* in te rispetto.

Ass. L'ossequio isdegno. O ti difendi, ò mori

Sib. Cedi l'ardire, e prigionier ti rendi.

Ass. L'ardir? T'inganni. Al fato,

Non ate, non a *Ciro* io cedo il brando.

getta la Spada.

Sib. Brando Real non chiedo.

Ass. A *Ciro* il reca :

A lui ch'è mio nemico, e Re s'vanta.

Sib. *Ciro* te l'rende. Ove tu volga il passo

Sollecito alla Regia,

Ilacci ei ti perdona,

E'l suo nemico al suo grand' Avò ci dona.

rende la Spada ad Ass.

Ass. Cedo al destino. Al folle

Dì, che tosto vedrà qual' uso io faccia

De' doni suoi.

Sib. Gite sua scorta, o fdi.

Ass. Dì, che l'empio suo nome in sul mio Trono

Come rubel, come nemico è scritto :

Ch'anche il suo amor mi offende :

Anche la sua pietade è un suo delitto.

Agitato dà' nembi, e procelle.

Non è il mar così fero, ed irato,

Come irata questi alma vedrà.

Ei fellone, ei nemico, ei ribelle,

Nè potrà mai vedermi placato,

Nè
B 6

Nè sperar mai perdono potrà.
Agitato, &c.

S C E N A VII.

Sibari, e poi Idaspe con Soldati.

Sib.

A Stiage fuor del Campo

Molto scema a l'uccidio Impazienti
Veggio fremere i Persi. *in atto di partire.*

Id. Ferma, Sibari.

Sib. Idaspe,

Uadi tua virtù, non di tua sorte.

Id. Servo al fatto de' Medi,

Non al trionfo mio. Rendi la spada.

Sib. La tua me la dimandi.

Id. La gloria di un cimento

In rilchio por non deve una vittoria;

Che ad Astiage degg'io.

Vieni cattivo, ò temerario ei mora.

Sib. Sibari, che poc' anzi al tuo Regnante.

Diè vita, e libertade?

Id. In Ecbatana

Ei ti farà ragion. Cola si scorti.

Sib. (Sorte nemica!) Andiam. Ma non è vinta

In Sibari la Persia. Ancor ti resta,

Che vincer molto, Idaspe.

Id. Kofo, Ciro prigionè, ò la sua testa.

Sib. Di Ciro la testa?

Minaccia funesta!

Ma inganno, se'l credi;

Rolla; islo speri.

A Ciro catene?

E' bella la spene;

Ma cieco non vedi

Gli audaci pensieri.

Di, &c.

SCE.

S C E N A VIII.

Idaspe.

Sibari da' suoi lacci

Impari a paventar quelli di Ciro.

E da un trionfo Idaspe

Speri trofei maggiori.

Voi m'intendete, o miei felici amori.

Non so, se sia lusinga

Che finga il mio piacer;

Ma so, che di goder amando io spero.

E parmi di poter

Veder lieto in amor

L'innamorato cor, e'l cor guerriero.

Non so, &c.

S C E N A IX.

Stanze deliziose di Bardane.

Bardane, e poi Affinge.

Alba cara, a l'or che in Cielo,

Il tuo bel mostrasti a noi,

Tu piangesti, e pianfi anch'io.

Ma dal Sol con aureo velo

Terfi furo i' pianti tuoi:

Artamene ancor non viene

A fermar il pianto mio.

Alba, &c.

Aff. Bardane.

Bar. E che? Caduto è Ciro?

Aff. Vive,

Vive

SCENA XI.

Emirena, e li suddetti.

Em. Dove, o Bardane?
Bar. Incontro a Ciro.

Em. Vanne contenta.

Aff. Eh, ferma: non ti scorderò.

Em. Ealcia. Ben degno oggetto.

Aff. Come? Degli occhi suoi ha'l prigionier nemico.

Bar. Che? forse Ciro...

Em. Egli è in nostro poter.

Aff. Ma d'onde il fai?

Em. Dal comun gaudio.

Bar. O qual ti abbraccio, amica!

Ma chi l'Eroe?

Em. Sento che trasse Idalpe

Un prigionier: che Ciro è tal.

Bar. (Che sento?)

Em. (Qual gioja!)

Bar. Qual tormento!

Em. E Idalpe il dica.

Bar. Me infelise.

SCENA XI.

Idalpe, e li suddetti.

Id. S'ignor...

Em. (Sua fu l'impresa.)

Id. Ciro...

Aff. A Bardane. Essa de l'opra è'l prezzo.

Id. Principessa....

Bar.

SCE.

38. *ACT T T O*

Vive l'iniquo: e l'arte.

Aggiugne a la fortuna. Ad un suo dono.

Deggio per mio dolor mia libertate.

Bar. Ma il mio Ar... (O Dio!) Quale successo han

Aff. Di un Marte a noi sinistro. (Iarmi?)

Bar. Ov'è Artamene?

Aff. In braccio al suo destino.

Bar. Dunque per duti sam?

Aff. Nò. Quel superbo.

Non porta il fallo, ove la forte si chiama.

Ma so se frodi sue. Questa è la strada

Onde usurpar pretende il mio Diadema.

Egli perdona ai vinti,

Perchè lor piaccia il Vincitor. Lusinga

I Vassalli co' doni, e'l Reminaccia.

La Reggia egli rispetta, e aspira al Regno.

Magnanimo si finge:

Generoso si vanta: e con quell'arti

Ei tenta ò di sedurti, ò di placarti.

Bar. Io sedotta? Io placata?

Ombra amata,

Io placata?

Padre caro, io rea con te?

Fia sol quando

Mel'imponga, ò un tuo comando,

O una legge del mio Re.

Ombra, &c.

Che più, che più si aspetta?

Che armata di sue forze, e col tuo Scettro

La mano egli mi stenda?

La man che tinta auora

Di un fangue a me sì caro, o Dio! rimiro?

No, no.

Bar. Vincelli. Il fo. (Qual pena!)

E. Qual ti abbraccia per gioia oggi Emirena. *à B.*

Id. Giro è tuo prigionier. L'odio, che vanti

E' in libertà di sua vendetta. Il Cielo

Arrise a' sdegni tuoi sol perchè giusti:

E tra lacci funesti

Asperta il tuo nemico...

Bar. Il fo. Vincelli...

Id. Ma il bel colpo...

Bar. E' tua gioia: è tua grandezza?

Ma mio duol: mia miseria: Ah! Sire, ascolta

Un moribondo amore, e a lui perdona.

La mia crudel virtù tradì il mio core.

Quel colpo era mio fallo?

Ora è sciagura mia, perchè non viene

Dal mio... Mio più non è...

Id. Giugne Artamene.

Bar. (Più misera son io.)

S C E N A XII.

Artamene con Soldati, e li suddetti.

Art. Sire, si è vinto.) *re à Bar.*

Per te pugnò il mio zel: Per te il mio co-

Bar. Ma...?

Aff. Come?

Em. Che?

Id. Artamene è il vincitore.

Bar. Fu il vincitore?

Art. Giro è mio vanto.

Em. (O Stelle!)

Art. Ma tuo trionfo: e carcer retro il chiude.

Aff. Te del mio Trono erede, e te suo Sposo.

Confermo, e stringo al fer...

Id. Giro mia preda,

Qual

Qual Sibari cadè, cader potea.

Art. (Sciagura mia!) Tuo prigioniero il Duce?

Id. Di Marte, e di Fortuna inutil dono.

Aff. Sibari ceppi. In lui Giro non sperì.

Bar. E Giro?

Aff. Al suo galligo: e voi presenti.

Art. (Non temo più del fido Arface i rischi.)

Aff. Con lei resta; Artamene. Or nel tuo core

Torni a la vita il moribondo amore.

Rinacce amor

A lor, che amando spera:

E spera a l'or,

Che più timor non ha.

Poter

Goder

Della tua se sincera,

Del tuo piacer

La gloria ognor farà.

Rinacce, &c.

S C E N A XIII.

Barane, Artamene, Emirena, e Idaspe.

Art. Mia diletta Bardane...

Bar. Artamene, idol mio...

Art. Al fin lieta divampa

In libertà la bella face, ond' ardo.

Bar. Edel dolce mio dardo

Fa bella pompa il cor per te ferito.

Art. Or sì l'antica pena...

Bar. Or si tutto il mio duolo...

Art. E mi alberta, e mi piace.

Art. O che incendio!

Bar. O che piaga!

Art. O dardo! O face!

Id.

Id. Ah! qual cruccio di un cor che tace e pena!

Em. Ah! qual duol di un' amor che pena, e tace!

Ar. Il suo dolore, o bella, al laccio infrato ad *Em.*

Merta facili perdono.

Ba. Ti richiamo quel volto a' primi ardori. *ad Id.*

Id. Lieto stringi il nonodo.

Em. Arda pure il suo foto.

Ar. La bella mia dolce catena è quella.

Ba. Questa è la fiamma mia chiara, e beata.

Id. Hai propizio il destino.

Em. Sei fortunata.

Ar.) *2.* Destra cara, amati rat,

Bard.) Voi già siete,

Tu già sei,

Il mio ardor, la mia catena.

Del mio cor, de' voti miei

Voi sarete,

Tu farai,

Bel tormento, e dolce pena.

Destra cara, &c.

SCENA XIV.

Emirena, e Idaspe.

Em. El campion di Bardane!

Id. Il rimprovero è giusto. Io reo mi veggio,

Ma l'incoscianza mia.

Ha per sua gran discolpa il mio destino:

E, mi perdoña, una beirà piú bella.

Ma non fingerne un duol, che piú mi accusi.

Em. Spergiuro! E' finto duol la gelosia?

Id. Eh! gelosa. Quel cedermi a Bardane,

Quel zel de la mia gloria.

Amor farà? Se non è amor, le accuse

Non son tue gelose. Socrudi pretelli.

Dillo:

Dillo: Tu sei fedelata!

Em. Tal mi fatella sul el fessolo!

Id. No: Dimmi il ver.

Em. Vedi se ho cor sincero.

Amo Aramene: e de l'amor...

Id. Che ascolto Ramene!

Em. Deggio la gran discolpa a l'astro mio,

E, mi perdoña, ad un piú amabil volto.

Id. (Mi rese il colpo.) In noi comune è'l fallo:

Comune il duol: comun sia la vendetta.

Esinguer quell'ardor, spezzar quel nodo

Fia nostro ingegno, e nostra speme.

Em. E come?

Id. Infedele il suo Eroo creda la bella.

Em. Ei che Ciro le trasse?

Id. Quello merro si strugga.

Creda col R. Bardane, e a telo creda,

Che non fu Ciro il yinto.

Em. Egli è tra ceppi.

Id. Dal mio favor dipende

Ch'el custodisce. El fuggirà. Chi crede

Impossore Aramene, il creda ancora

Politico stromento a la sua fuga:

E impossore, e fesson perda Bardane.

Em. Ma in periglio ei sarà.

Id. Salvo te'l giuro.

Em. Facciai; ma fedel con passo eguale

Meco vien alla meta.

Id. Andiam. Sia nel'amar libero il core.

Em. E sciolto voli, ove piú brama, amore.

Id. A l'ardor che l'invaghi.

Vien volando, e va girando

La farfalla in libertà.

Em. Anche amor suol far così,

Quando amando, e sospirando

Gira intorno a la beltà.

Id. E se a l'or le piacerà

D'altra

ATTO SECONDO.

Em.
D'altra face il bell'ardor,
Lascerà la sua facella,
E per quella avvanterà.
El' amor cost' farà.

Se vedrà beltà maggior,
Tradirà il suo primo affetto,
Ed' oggetto cangerà.
Id. Al' ardor, &c.
Em. Anche, &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile degli Appartamenti conti-
gui a Giardini Reali.

Bardane, e Artamene.

Bar. On più, caro Artamene.
Art. Tenta la tua pietade. (roè,
Bar. Più zel de la mia gloria abbia l'E-
E del mio amor più gelosia lo
(Sposo.

Art. E' gloria anche il perdono.
Bar. Ma cercarlo a un rivale è gelosia?
Art. Non è in rilchto il mio amor se *Ciro* vive.
Bar. Generoso tu'! fai, perche tu'! sei.
Ma se rivale ei fosse?

Art. La fedemia difenderian gli Dei.
Bar. E questi stessi Dei da me giurati
Voglion *Ciro* punito.

Art. (Misteto!) Ma che fa s'ove tu'! vegga,
La pietà ch'or mi nieghi, a lui concedi?
Bar. Io pietosa al vederlo? Erri, se l'credi.

Qui, se vuoi, tosto il traggi.
Vedrati qual lo vedrò. Venga. In quel mostro
Cimenterò de l'odio mio le tempie.

Art. Così, dolce mio ben, non dirai sempre.
Bar. Che? forse la sua villa
Potrà serviv d'inciampo a s'degni miei?
L'odierò, sei vantasse

Al

Art. del fuo' amabil volto, è vago.

Art. (Me infelice!) A l'idea del tuo Artamene

Nulla, cor mio, perdoneresti in Ciro?

Bar. Anzi al veder da' falli fuoi macchiata

L'idea de l'amor mio, più poderei?

Art. (Alma, che puoi sperar?) Temo,...

Bar. Faveffa.

Art. Che in re scemi l'amor del tuo Artamene,

A l'or che vedrai Ciro.

Bar. Io tanto ingrata?

Art. (Tentia con l'arte il Pato.) E vuoi vederlo?

Bar. Perchè ti sia più certa

La mia fe, qui lo traggi. A lui prometto

Eterno fodio. A te immortal p'amore.

Art. Se a lui neghi pietà... (Mi manca il core)

Se pietà neghi al nemico,

Sol ti dico,

Al fido amante

Sia cofante in tel'amor.

E da quel non passi a quello

Il funeflo

Impacabil tuo rigor.

Se pietà, &c.

SCENA II.

Bardane, e poi Emirena.

Bar.

V Edrò Ciro. Il vedrò. Le fue catene

Saran delizia mia.

Ma qui Emirena. Ebbe il perdono Idafpe?

Em. Non ho facile il cor qual l'ha Bardane.

Temo fempre infedel chi fu llo un giorno

Bar. Parve infedele anche Artamene.

Em. Exadeflo?

Bar. Ciro prigione il dica.

Em.

Em. Ciro prigione? (A sospetar la guido.)

Bar. Ciro: e tratto l'iniquo or qui vedrai...

Em. Chi'l conduce?

Bar. Artamene.

Em. Tene pregò?

Bar. Fu cenno mio.

Em. Si oppofe?

Bar. Timido che sua villa

Scemaffe in me l'amor. Vedi sua fede?

Em. Ah! Bardane...

Bar. Che fa?

Em. Ciro? In quel Ciro

Si afconde un tradimento. Il prigioniero

Ciro non è; ma un' impoffore; e feo

E impoffore Artamene.

Bar. Eh! fon folle.

Em. Folle farà con me tutta la Reggia?

Chi ti ceda con pace iniqua a Ciro,

A te recar, potea di Ciro il capo?

Bar. Ma il prigionier chi fa?

Em. Un Duce de' ribelli, i di cui lacci

O già difciolfe, ò scioglierà Artamene,

Perchè il fallo si afconda, e'l merito ei ferbi.

Bar. E pure or qui lo vedrò.

Em. Vedrai

O l'impolltura in effo,

O un traditor nel tuo campion vedrai

Bar. (Incomincio a temer.)

Em. (Lo strale è al segno.)

Bar. Artamene...

Em. L'indegno

Con falfo merito ufurpa il premio. E mentre

Ad Affiage a Bardane, al Regno, a' Numi.

Che più di enorme ormai tentar gli reffa?

La fede sua, la sua virtude è queffa.

Bar. Reo non credo quel cor fe non Pacufa

Il labbro fuo; (ma fe l'accufa? Ah! duolo!)

At.

Artendati, ch'ei rieda.
Em. Eccolo, e solo.

SCENA III.

Artamene, e le suddesse.

Art. (**C**on Bardane Emirena?) (passo.
Em. Vedi qual dubbio, e l'èto ei muove il

Art. Amor mostri a la bella in quello giro

Con un Ritratto in mano.

Nelo Sposo il nemico

Bar. Edov' è Giro?

Art. Non lunge. Or lo vedrai; ma nel vederlo

Pensa che chi è tuo Sposo a te lo trasse:

E'l trasse tanto umil che dal suo labbro

Discolpa non vedrai,

Scusa non uscirà che più t'irriti.

Nulla risponderà, se tu l'accusi:

Nulla, se lo condanni.

Pago, ch' a temio beue,

In tua vece, e in suo prò parli Artamene.

Bar. Or, che dici, Emirena?

Em. Che il tacer, che il rispetto è frode; è ingan-

Bar. Or vengà questo Giro. (no.

Art. (Emirena presente

Deggio scoprir l'arcano?)

Bar. A che più tardi?

Qual tema? Qual pallor? Qual turbamento?

Venga. Ma se in quel Giro è reo Artamene,

Togli da gli occhi miei

E la frode, e l'pauror: Tu ti confondi?

Art. (O Dio!) Bardane, ecco ti scuopro un fallo...

Bar. Basta. Basta così. Pur troppo è reo.

Art. Ma che? Non vedi ahcora il tuo nemico,

E a l'Amante fedel si nega un guardo?

Bar.

Bar. Crudel! Il mio nemico ancor non veggio?

E qual mostro peggiore

Di quel che veggio in te, veder poss'io?

Art. (Sono scoperto.)

Em. (Io godo.)

Bar. V'è di più infauso ancor per gli occhi miei?

Tu l'amante? Nol fessi, e non lo sei.

Art. (Barbare Stelle!)

Bar. Or tua pietade intendo.

So che impossor, so che fesson profani

Di Affiage i doni, e di Bardane i preni.

Art. Spesa.

Bar. Che Spesa?

Em. (Il suo dolor mi piace.)

Art. Per la fiamma pudica...

Bar. Che fiamma? Io Spesa tua? Son tua nemica.

Quanto mi costa il dirlo!

Mi toglie al giuramento

L'ordito inganno. A te, crudel, mi toglie

Ciro che voglio estinto: e tu mi perdi,

Perchè vivo, e disciolto ancor lo sento.

Art. Mora dunque, se l'vuoi. Tu qui lo svena.

Bar. Meco Affiage è tradito. Eguale oggetti

Sono de' nostri idegni:

Artamene impossor, Giro nemico.

Art. Deh! Ti sovenga almeno...

Bar. Che? Nel mirarti, o crudo,

Non mi sovien che del tuo fallo.

Art. Vedi.

Bar. Non so veder in te che quella pena

Che ho destinata a Giro.

L'odio che l'un tema, l'altro paventi:

E la nostra vendetta

Da te tradita in te più atroce aspetta.

Nel mio cor

Entra l'odio, e fugge amor,

Come in mar da gonfie vele

C

Cac.

Caccia un vento un'altro vento.
Ma sguarciate
Van le vele sfortunate :
E in contrasto sì crudele
Anche il cor sguarciar mi sento.
Nel mio, &c.

SCENA IV.

Artamene, Emirena.

Art. S'è cambiato quel core?

Em. E' cor di donna.

Art. D'infedeltà non l'accusiam. Si accusi,

Ch'ella tropp'odia Ciro, ovunque il vegga.
Em. Vederlo pria, poi minacciar; ma tale

Perchè contro Artamene? Io non l'intendo.

Art. (Artamene mi chiama? E' dunque ignoto,
Che Ciro io sia.) Ma Ciel! D'onde il suo sde-

Em. Nolfo.

(igno?)

Art. Deh! Tu le parla.

Per te si plachi, e l'amor suo mi renda.

Em. E che non diffi a tuo favor? ma indarno.

Art. Secorritova i prieghi.

Em. E lenon cede?

Art. Di: ch'io morrò, pria che mancar di fede.
Non è colpa del mio bene,
Se non ha

pietà

Dimè.

Ma ch'io sia sì sfortunato,

Del mio fato

E' stranita:

Del mio ben colpa non è.

Non è, &c.

SCE-

SCENA V.

Emirena, e Idaspe.

Em. Parte Artamene. Il crede reo Bardane,

E suo nemico il chiama.

Id. Tenth' d'Ida?

Em. E si vantò innocente;

Ma fugga Ciro; E senza campo è reo.

Id. Tutto è vano. Viltade

Sembra a Ciro la fuga: e se' suoi ceppi

Si mostra, qual fra l'armi, invitto, e grande.

Em. Vane. Se gli rammenti

Un Re che l' teme ti surpator del Regno:

Una figlia che l' vuol vittima al Padre;

E cederà. Replica l'arte: e spera:

Id. Troppo quell' alma è forte.

Em. Si arrenderà, se parlerà la morte.

Tenta, e spera. Mai non va

Senza speme un vero amante.

E infelice a l'or si fa,

Quando amando par non fa,

O in oltr non è costante.

Tenta, &c.

SCENA VI.

Idaspe.

Ciro si tenti ancora. Ove non giovi

A l'amor, giovi a l'ira: e s'io non tolgo

Bardane ad Artamene,

Con arditto contrasto

A la vendetta sua tolga il Prencè,

E al

E al merto del rival tolgali il fallo.

Tutto gradisce l'amante che spesa

Per l'acquisto del ben che pretende.

E tutt' oia quand' anche dispera

Per vendetta del mal che l'offende.

Tutto, &c.

SCENA VII.

Atorio del Tempio del Sole.

Assiage, e Artamene. Guardie.

Aff. **N** Uori custodi a Ciro: e niuno il vegga.

partono alcune guardie.

Art. (Qual cenno?)

Aff. (Ei si confonde.)

Qui dee cader l'iniquo Ciro. (Ei tace.)

Quegli che tu vincelli.

Art. E per te vinsi.

Aff. Chè prigionier traelli.

Art. E fu mia fede.

Aff. Onde il Regno, e Bardane a tei denno.

Art. Non premio, non mercè; ma grazia, e dono.

Aff. Modelto cor! Ma quale acciar stringesti?

Art. Questo, che al fianco tuo le glorie apprese.

Aff. Porgilo?

Art. E feco il core.

Aff. E' indegno del mio brando un traditore.

Art. Io traditore?

SCE-

SCENA VIII.

Bardane, e li suddetti.

Bar. (O Cieli!)
Vieni? o Bardane.

Aff. Vieni. Tu l'infelice in me vedrai;

Ma il traditor... Ma il traditor non mai.

Aff. Egli è un ingrato, un'empio.

Ingrato a te che spola

Stringer potea.

Bar. (Lo fo pur troppo.)

Aff. Ingrato

A me, ch'erede al trono il destinai.

Art. Ma traditor... ma traditor non mai.

Aff. Ma la tua pena attendi.

Bar. (Nel fondo del mio sen torna, o sospiro.)

Art. Qual mai, quale delitto?...

Aff. Vedi s'è grave. Il tuo delitto è Ciro.

Art. (Son noto al'Avo.) E' ver, Signore, io sono...

Aff. Un'impollore, un vile.

Art. Io vile? Odiami a torto. Il grado, il trono

Che a me dee la ragion, con lei mi niega;

Ma non dir; nè a me dir che vile io sono.

Aff. Tant' oia un reo? Ch'isei?

Artamene. Un vapore,

In braccio al poter mio fatto una Stella.

Art. (Chelento?)

Aff. Il finto Ciro,

Perfido, è la tua colpa. Oia. Carene.

parte una guardia.

Art. Io reo del finto Ciro?

C 3 SCE.

S C E N A IX?

*Emirena, e li suddetti.**Em. (A Tempo io giungo.)**Aff. T'ingl? Il prigionierò**Al Carcere si traggà:**Em, Fermate, per Giro ei mora:**Fermate, Egli è innocente.**Bar. (Fosse pur ver.)**Aff. Ma come?**Em, Artamene, mio Re, Bardane, io sola,**Per torlo a te, sparfi bugiardo grido**Del mio Giro. Al prigionier che Giro**Ben si mostra al valore,**La fuga in van proposti, in van tentati.**Per dono. Il feci reo, perchè l'amai.**Art. (Respiro.)**Bar, Io ti perdono,**Aff. Anzi farò un amor che salvo il brama:**Sibari a me, si toglia, *alle guardie***Art. Venga. Dirà che Giro**Di Alliage è prigionier.**Aff. L'opposto ei narra.**Art. Ho in mio poter come smentirlo, Venga.**E sei non lo conferma a l'ora, a l'ora**Quel fellon, che mi fai,**Quel ville che non son dirmi potrai.**Bar. Chiedasi al prigionier.**Aff. Giro ei si vanta;**Ma fedotto da lui.**Art. (Fedele amico!)**Em, (Per la salvezza sua si affretti il Duce.) *parte***Art.**Art. Deh! Se ancora...**Aff. Ammutisci. E reo chi piega.**Art. Sibari lo dirà.**Aff. Sibari il niega..*

S C E N A X.

*Sibari con Guardie, e li suddetti.**Sib. PR onto al tuo cenno... (O Dei!)**Aff. Duce, ti parla un Re. Rispondi il vero.**Sib. Sol mio dover.**Aff. Qui d'Artamene in faccia;**Rispondi. Giro è prigionier?**Sib. (Che dico?)**Bar. (Ei non l'afferma: e temo.)**Aff. Sibari lo dirà.**Art. Franco rispondi.**Sib. Si nega, ò si sospetta,**Chedi Alliage in poter. Giro non fia.**Parla, nè alconda il ver tema od affetto.**Sib. Giro, figlio a Mandane, a te Nipote**Cattivo è in tuo poter. N'ha tutto il merito**D'Artamene il valor. S'io mento, irati**Mi sien gli Dei.. Tu punitor, s'io mento.**Aff. Perchè negarlo ad altri? (no,**Sib. Nè un grand'uopo il chiedea, nè un regio cè-**Aff. Scioglasti l'innocente. A lui si rendà.**Col degno acciar la Spola, Alliage, e'l trono.**Bar. Prendi cor mio. *gli rende la Spada.***Art. (Meno infelice io sono.)**Aff. Tua prigion fia la Reggia;**Ma di Giro in favor nulla si tenti.**Art. E nulla ei tenterà.**Sib. La fe ne impegno;**Ma viva Giro: ed abbia pace il Regno.*

Il sangue a te favella,
E chiede a te pietà.
A te ragiona, o bella,
Amor, che nel tuo cor
Non vuoi più crudeltà.
— Il sangue, &c.

S C E N A X I.

Affige, Barabane, ed Artamene.

Aff. **P**Ria trionfi Imeneo;
Poila comun vendetta.
Vi chiamo al Tempio. Al Sol che là siadora,
Sacre sien le tue nozze,
E facra in un del traditor la testa.
Bar. Non so che più brammar.
Aff. (Legge funesta !)
Aff. Cada, e cadrà svenuta
Nel'alma del fellon la brama audace,
A lor farai placata:
Ed io potrò sperar,
Nel placido regnar, e pace.
Cada, &c.

S C E N A X I I.

Barabane, e Artamene.

Bar. **A**L suo sam lieti, o caro.
Aff. E pur legreto affanno il cor mi rode.
Bar. Che puoi temer? la tua speranza è in porto.
Aff. Nocchier che in porto è fatto,
Piange tal'or per chi salvar non puote.
Bar. T'intendo. Ancor pietosa.

Ti

Ti veggio al mio nemico.

Aff. E tu l'vui morto?
Bar. Morto. A che he sospiri?
Aff. E degna di pietà la mia pietade.
Bar. Pensà, che tua son io.
Aff. Dolce pensiero!
Bar. Ch'io t'amava anchereo.
Aff. Teneri affetti!
Bar. Che questo cor, te qual mio Spolo adora.
Aff. Basta, mio ben. Vuoi morto Ciro? Ei mora.
Bar. Così mi piaci. Prenda
Norma il tuo amor dal mio;
E in te da l'ira mia l'ira siaccenda.
Chi m'offese solo è degno
Del tuo sdegno;
No, cor mio,
No, mio ben, di tua pietà.
Fuor che quel del caro oggetto,
Altro affetto, altro desio
Chi ben ama aver non fa.
Chi, &c.

S C E N A X I I I.

Artamene.

Fortunato è Artamene,
Quanto misero è Ciro. Abi, qual destina!
Ciò che più mi contenta, è mio dolore:
Ed al'or che ho più speme, ho più timore.
Dolce amor, tu che m'intendi,
Me innocente tu difendi
Da un rigor che mi condanna.
O nel reo si sventurato
Mostra almen l'amante amato
A la bella mia tiranna. Dolce, &c.
S C E N A

SCENA XIV.

Emirena, e Idalpe.

Em. **I** Dalpe, il vedi? Abbiam nemico il Cielo.
L'opra vani.

Id. Svani, lo fo, ma come?

Em. Quando in rischio di morte
Vidi il bel reo, fosse timoroso....

Id. O amore.

Em. O fosse amore, io mi accolai. Riscorse.

A Bardane Artamene.

Id. E tu l'perdesti.

Em. Come tu, la tua bella. Ambo infelici.

Id. E ne piace esser tali?

Em. Che più tentar? (Serbo il decoro al sesso.)

Id. Se il pentito mio arto....

Em. (Questo io volea.)

Id. Perdon sperar potesse....

Em. (Allaccio ei torna.)

Id. Arderia il primo foco....

Em. (Eccolo amante.)

Id. E cercherebbe Idalpe il suo riposo.

Solo nella tua destra.

Em. Eccolo Spolo.)

Id. Grande è l'error! Pure....

Em. Del suo non parla.)

Em. Vt pardonarti, Il non scopirirti, Idalpe,

Complice del l'inganno.

Fu mia pietà: L'udirti

E' bonà del mio core::

Ed ti' perdon, ch'io non ti niego, è amore.

Id. Ma tu farai fedele?

Em. Non più: Ti perdonai. Altro non bramo

Sposa ed amante, amante e Spolo io ti amo.

Id.

SCENA XV.

Tempio del Sole.

Id. Tiranno de' cori,
E i cor de le belle,
Con vezzi, e rigori
Egli ama, e dilama.
E quando si vede
Più ingrato, e ribelle:
Ei vanta più fede,
Più grato ei si chiama.
Tiranno, &c.

SCENA XV.

Tempio del Sole.

Affiage, Bardane, Artamene, Sibari,
Soldati.

Aff. **B** Ardane, or qui si renda
Il premio illustre al vincitor di Ciro.

Bar. E' fe giurata a Numi.

Aff. A lui la destra.

Bar. El alma.

Aff. O dolce nodo.

Bar. Sia fausto il Ciel.

Aff. Quanto già pianfi, orgolo.

Bar. Destra a destra unifica il fato,

Come un'già'l nostro amore,

Alma ad alma, e core a core.

Sib. Che fia di lui?

Aff. Si adempia.

Or di Affiage la fede.

Te successor nel Soglio.

Dichiara il mio Diadema: e ben conviene

L'impero al tuo valor.

Coro.

Coro. Viva Artamene.
Ass. Or venga Ciro al suo castigo.
Arr. (O Dio !)

S C E N A XVI.

Maspe, e poi Emirena, e li suddetti.

Id. Sire, da' Persi andaci

Ciro si vuole, e si vuol salvo. Inonda

Da le mura sorprete

Tutta Ecbatana un fiume d'armi.

Em. E tutta . . .

Già n'è piena la Reggia.

Ass. Tant'ardire ?

Bar. Artamene.

Arr. Io de gli audaci

Freno farò i Sibari, vanne. Arrella

Le furie de' tuoi Persi. E' tuo dovere.

Sib. So quel ch'io deggio, e tutto deggio a Ciro.

Ass. Ciro si affretti. Mora.

Poi, se'l vuol l'empio faro, Alliage il siegna.

a Maspe.

Arr. Ferma, Maspe. Al Diadema,

Che mi cinge la fronte,

Rendi questo di sè pegno primiero.

Ciro è mio prigioniero. A l'ire vostre

Sia vittima, sia reo, darlo degg'io:

E solo il posso dar. Ma pria si salvi

Nel tuo Regno, Signor, la Media intera.

S C E N A ULTIMA.

Sibari con seguino de' Persiani, e li suddetti.

Sib. O La vita di Ciro, ò Alliage pera.

Arr. Non perirà, se temi, e se temete

Gl' sdegni miei. Alliage viva; e viva.

Da me difeso. Al Cielo

Deggio la sua salvezza, e a lui la deggio.

Em. Val tanto un cenno suo ?

Ass. Stelle ! Che veggio ?

Arr. Vivi, Signor. Se poi

Da voi Ciro ricerca. . . Odi, Bardane.

Odi, Alliage. Attendete. Il cenno è mio.

Se poi Ciro si vuol, Ciro son io.

Ass. Come ?

Bar. (Misera !)

Em. (O Dei !)

Arr. Ciro son io. Alliage, in me tu vedi

Il Nipote intellice,

Ciro, degli odj tuoi scopo innocente.

Io quel sono. Bardane, in me tu trovi

Un prodigio di amere;

Ma de gli sdegni tuoi misero oggetto.

Ecco nel tuo Artamene

La vittima giurata al Padre estinto.

Al colpo, al colpo estremo,

Cui la tua bella man toglie ogni orrore,

Apro il petto. Qui l' vibra, anima mia.

Nella destra a me Sposa.

Il carnefice mio contento adoro.

Contento, sì, perchè tuo Sposo io moro.

Bar. Ch'io ti uccida ? (O destino !)

Ass. (Sdegni miei, che mi dite ?)

Bar. Deh ! Perchè nel nemico

Perde

ACTO TERZO.

(Perdo un si caro, un si fedele amante?)

Aff. (Perchè mai nel Feroe frogo un ribello?)

Em. Vitee Hee Giro. A Vitee Hee Giro.

Id. E viver dee felice.

Bar. Per non esser trudei, sarò spergina?

Em. Giurasti gl'Imenei, poi la sua morte.

Id. Dal secondo ti afforre il primo voto?

Aff. Tradirò? Irte mie per esser grato?

Id. La vendetta gli deli: ma pria l'impero.

Em. Ceda a la prima fe. In la mia fede.

Id. A lei salva lo Spolo, a se l'Erede.

Sib.)

Aff. Non mente il Ciel. Mente chi mal l'intede,

fo ti akpoxia, perch' ie stemeva in Giro

Un crudo usarpator del raio Djademà.

Ora che dono mio, non tua rapina,

Su la tua fronte il miro,

Più odiar non deggio, e più temèr non oiso.

Vivi mio Succellor. Vivi suo Spolo.

Bar. Vivi per me.

Art. Per te vivrò.

a 2. Cortio.

Aff. Per me regna or su i Persi, indi su i Medi.

Art. Bella nemica mia, pur tuo) mi vedi.

Bar. Caro nemico mio, pur tua) mi vedi.

Coro. Non la durar lo sdegno,

Dove ha il suo regno amor.

Con chi fedel si brama

Non si usa mai rigor:

Nè mai d'un cor chel'ama

Sarà nemico un cor.

Non sa, &c.

Fine del Drama.

TULIPANO
INTERMEZZI

COMICI MUSICALI

Da rappresentarsi nel Teatro Tron
DI SAN CASSANO

Il Carnovale dell' Anno MDCCIX.

IN VENEZIA,

Appresso Marino Roffetti, in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPER.

INTERMEZZO

P R I M O .

Galantina, e Tulipano.

Gal. Nipoti? Nipoti? Son tanti malanni.

Uh! Povere Zie. Fan ben da Padroni.

Son tutti baroni. Credetelo a me!

Passati... nò dico que' ventì, à trèt'anni;

Passati quei primi, e teneri di,

Rispetto bondi. Amor più non c'è.

Nipoti, &c.

Nipoti a me? Mai più. La Zia? Siam male.

Che non facea quand'era putto il mio?

La Zia di qua. La Zia di là. Ma adesso?

De le ricchezze mie pieno e fatollo i;

Più non mi stima. Ei viene.

Tul. Prendi uno scudo Addio. *Gal.* Rompiti!

collo.

Tul. Leggiam. *Vissere mio. Gal.* (Nuove amoro-

fe.)

Tul. *Viaspetto mero a cena.* Io vengo. *Gal.* (E'

cotto.)

Tul. *Mammandare la spesa.* E' giusto. *Gal.* (Io

crepo.)

Tul. *Vi amo senza interesse.* E ver. *Gal.* (Sen-

tiamo.)

Tul. *Vostra è la casa mia.* Quanto è cortese!

Sol pensare mio ben... Va chi t'ha scritto.

Che convien Giorod) pagar l'assiro.

Lo pagheremo. *Gal.* (E Galantina il paga.)

Tul. *Viricordo il carbone, i guanti, i drappo,*

il sartor, la morsetta e vostra sone.

Gal. (O malvagia! o impudica! Or la bastono.)

A 2

Tul.

4
Tul. Serva, e amante di cuor. (Gal. (Chi?))

Tul. Meneghella

Questo è 'l ritratto suo. Cara. *Gal. (Baro-
na!)*

Tul. Vediam. Gal. (Più non mi tengo.) A me,

Tul. Trattenti!

Gal. Che foglio è questo? Tul. Quello? Gal. Sì:

Villano.

Tul. Quello... Gal. Parla. Tul. E' il foglietto di

Milano.

Gal. Come? Milan seco ti aspetta a cena?

Tul. Aimè! Gal. Tu di Milan paghi l'affitto?

Gal. Come c'entra il fattore? Tul. Adagio, e zitto.

Gal. Io zitto? Vò parlar. Così fa.

Tul. Vecchia insolente. Gal. Or va. Tul. Foglie

adorato...

Perdona... Aimè! Gal. Lascialo star. Vedia

mo.

Lascialo star. Tul. Che rabbia! Gal. E questo

Bello

Tul. Fermà. Quello è il disegno d'un Palazzo

Gal. Indietro. Obel disegno!

Han la scuffia i Palazzi? Ah, ah. Tul. Che fai

Gal. To. Tul. (Sputa il core.) Gal. Senti.

Io ti parlo da Zia. Tu ti rovinì.

Forfantello. Or vedrai. Tul. Signora Zia,

Deh! non guattì un lavor del Tintoretto.

Gal. Voglio sfregiar coltei. Cavarle gli occhi

Tul. Ohi! Gal. Melchina me! Tul. Toffo, il ri-

trato.

Gal. Voglio... Tul. Anol. Col baston ve lo di

mando

Gal. Prendi. Tul. Oh! così va ben. Gal. Prendi

Seisazio.

Tul. Siben. Signor bastone, io vi ringrazio.

Gal. Indegno. Tul. Tacì. Gal. Temerario.

Tul. Tacì

Son

5
Son uom, nè vò soffrir tant'orgoglio:
Son Tulipano, e a modo mio la voglio.

Crepa, crepa per dispetto.

Mordi, mordi. Non m'importa,

Se ti mangi ancor le mani.

Mangia, mangia. O che diletto!

Quando poi tu farai morta

Mangeranno il resto i cani.

Crepa, &c.

Gal. Ingrà. Ingrà. Ingrà. Tul. Su. Presto. Ingrato.

Gal. Tradi... Tradi... Tradi... Tul. Via. Traditore.

Gal. Così tratta un Nipote? Tul. Oh, l'Tulipano

E' più un bambinò? Di? Vortì carezze? :

Gal. Ti parlo per tuo ben. Tul. Sei mia Padrona?

Gal. Sone però tua Zia. Tul. La riverisco.

Gal. Bella consolazion! Poh! quella vita

Ohò! Non piace a me. Tul. Così la voglio.

Gal. Quel portarmi la roba fuor di casa,

Non è quella pazzia

Da farmi disperar? Tul. La roba è mia.

Gal. O forsant'èo affassin! Tul. Tu me n'hai fatta

La donation. Se parli più, sei matta.

Gal. O scellerato! Almen di: chi fu quella,

Che ti se sì baron, si mal vivente?

Tul. Tu vuoi saper chi fu? La Meneghella.

Gal. Io star teoo? Que- Tul. Tu marito? Non

sto no. si può;

Io mi voglio ma- Ma se'l trovi, lo

ritar. puoi far.

Maledetta l'ora, Ah ah ah ah ih ih

e' di Non v'è più ra-

Ch'io ti presi a gion per te

No non voglio. Men d'orgoglio.

far così. Il legno è qui.

Di una Zia così Mangia, e bevi, e

amorosa non parlar.

A 3 Sei

Sei indegno? *V. Anon.* Questo è il legno.
 V'è più d'un che borbotta. Sarà un orbo. Va.
 E non fo quet ch'ora. Oh oh oh oh oh
 Maritar mi voro. Tacimarta, tacis,
 gliò, si.

Gal. Io harreco? &c.
Tul. Tu marito? &c.

INTERMEZZO

SECONDO

Gal. Galantina, e Tulipano.

Gal. Quattro e quattr'otto; e sei?... *Tul.*
 (Buono.) *Gal.* Otto, e sei?

Tul. (Quelli son tutti miei.) *Gal.* E sei quatordec.
Tul. (Meglio.) *Gal.* E due? Barte ben. Quello
 è di pelo,

Se pure non m'inganno; e questo ancora.

Mi par sicuramente oro finissimo.
 Mio ed è va bene. *Tul.* (E' mio benissimo.)

Gal. Gli ascorderò con questi.
 Che fan sedici, e... Basta. Son cinquanta.

Tul. (Són qui.) *Gal.* Non gli avrà già... *Tul.*
 (Borsa adorata)

Gal. Non gli avrà già quel disgraziato... *Tul.*
 (A me.)

Gal. Quel furbo baroncel di mio. Nò pote.
Tul. (A me.) *Gal.* Quel Narcisn che pià nò, serba.

Amor' per me, per me non ha rispetto.
 Quel maitto, no. *Tul.* (Taccio, e la borsa
 aspetto.)
Gal.

Gal. Aimè! *Tul.* Signora Zia?... *Gal.* Oh! buo-
 na sera.

Via via. *Tul.* Resti. *Gal.* Che guardi?
Tul. Guardo... ch'ella oggi ha pur la bella ciera.

Gal. Eh! Vanné a Mendighella.
Tul. Non parliam di colei. *Gal.* Va va. Confisco.

Quando in colterà son con le sue belles,
 A l'br fanno, ammirar quelle di casa.

Tul. Io sempre vi stimai; ma in questo punto.
 Vi giuro... *Gal.* Via. *Tul.* Vi giuro. (Il cor
 lavora.)

Che Tulipan qual cara Zia vi onora,
 Per cinquanta... è più milioni

Perder certo non vorrei,
 Cara Signora Zia, quel suo bel core.

Purchè adessa mi perdoni
 Lo vedrà. Sarò di lei.

Tutta la vita mia buon fervitore.
 Per, &c.

Cinquanta. *Gal.* Indietro. *Tul.* Cara. *Gal.*
 Or vien la mia.)

Tul. Cara. (Dico la borsa.) *Gal.* Or su. *Tul.*
 Partire?

Gal. Tanta rabbia ho con te, che al sol vederti,
 Mi balza in seno, e mi fa male il core.

Tul. Il cor? Sentiam. *Gal.* No, no. Lasciami pure.
Tul. Vò sentir. Barte assai. *Gal.* Basta così.

Tul. Piano. *Gal.* Uno svenimento or or mi viene.
Tul. E qui? Il suo mal? *Gal.* Pur troppo. *Tul.* (E
 qui è il mio bene.)

Gal. Io mi sento morir. *Tul.* (Crepassè!) *Gal.*
 O Dio!

Tul. Forse saprò ben io
 Quella palpitazione. E' troppo stretta?

Gal. Fermi, ferma. *Tul.* Scia salda. *Gal.* Uh!
 che animale?
Tul.

Tul. Questo è il suo cor? Non le farà più male.
Gal. Così, così forsante?
Tul. Vecchia maligna? Io non avrò quei soldi?
 Quel Narcisim? Quel baroncel? Quel fubbo?
Gal. Ah! che dolor!
Tul. Ti palpita più il core?
Gal. Guarda. Guardami almeno.
Tul. Tu sei pur brutta.
Gal. Or non ho bella cierra?
 Nè al povero mio sen più giri intorno?
Tul. Mettici un'altra borsa, ed io ritorno.
Gal. Dove porti, o crudel, la roba mia?
Tul. Al gioco, al passatempo, a l'osteria.
Gal. Gioca tanto, che perdi la testa:
 Bevi tanto, che il vino ti anneghi:
 Godi tanto, che possi crepar.
Tul. Non mi fiordir. Voglio godermi il mondo.
Gal. Goditosi, ma lascia stare il mio.
Tul. Son io solo il Padrone.
Gal. Ma che farai quand'avrai speso il tutto?
Tul. Mai non manca denaro a bei cervelli.
Gal. Bel cervello! Ah! Nipote. Ah! Tullipano
 Lascia almeno colei, lascia colei.
Tul. M'impegna a sostenerla
 E l'onore e'l decoro. Io l'ho sposata.
Gal. Come? Presto rispondi.
Tul. Essa è mia sposa. *Gal.* Io sono affassinata.
Gal. Fuor di casa. *Tul.* Datti pace, e sensen-
 sto. Presto.
 Maritato a mio dispetto?
 Uh! Nipote maledetto,
 Non ti posso già soffrir.
 Tibas... Tibasso.
 nerà!

Tul. Datti pace, e sensen-
 ti il resto.
 Men di rabbia.
 Che dirai,
 Quando poscia tu saprai
 Chi ella sia per partorir?
 Io di te timor non ho.
 Io

Io non vo veder tal Crepa pur, e vecchia
 sposa rabbiosa,
 O morir tu mi E vederla non po-
 vedrai. trai.
 La mia roba tur- A buon conto ho
 ta quanta. qui i cinquanta.
 La metà me n'hai L'ho mangiata.
 mangiato. E' vero questo:
 Digraziato! che Et il resto io be-
 farò? verò.
Gal. Fuor di casa, &c.
Tul. Datti pace, &c.

INTERMEZZO

T E R Z O.

Tullipano con una Comparsa, e Galantina.

Tul. **Q**ui verrà Galantina? E qui diceffi
 Di educarle quell'uom, che ella desia?
 Gran Panciadura! Or là quel cesto. Andiamo.
Gal. Io vo che Tullipan tollo mi renda
 La donazion che, matra,
 Io feci a lui di tutto il mio. Lo voglio.
 Se credessi... E poi voglio a l'ora a l'ora
 Maritarmi ancor io. Ho qualche annetto;
 Ma mi sento ancor viva, e lode al Cielo,
 Ho ancor guancia fiorita:
 Ed ho l'occhio e'l bocchin, ch'è bell'etissimo.
 Mi voglio maritar. Certo, e certissimo.
 Ma qual cesto! Un bambino. Uh! fosse mio.
 O che bel lavoriero! Io mi dichiaro:
 Moro di volontà di farne un paro.
 Tatasata. Siben. La pappina.
 Tette, tette. Dindin. Mana mana.
 Un

Un pometto, Melchino, Papà,
Mamma, mamma. E pur bello, Dandà,
O che orchietti! Tatina, Tatina.

Baroncello. La nana la nana.

si torna Tulipano travestito.

Tul. Ecco il tempo. Gal. O che orecchie! Ha
due dentini.

E ben verità? Quegli? Il suo nome? Intendo.

Sta qui. La mamma... Tata. Ella perdoni...

Tul. Dite. Gal. Vorrei... Vossignoria, mi onori.

Mi vuol far un favor? Tul. Quel che volete.

Gal. Senta. Ma in confidenza?

Ho un Nipote baron T... Bassa G. Un ingrato.

Tul. Bassa. Gal. Un indegno... Tul. Bassa lo già
lo tutto.

Gal. Caro Signor Panchiana, ella mi ajuti.

Tul. Volontieri. Già so che a lui faceste

Un' ampia donazione. Poh! fosse marra.

Gal. Lo so ancor io. Ma che? La cosa è fatta.

Tul. Io so che ha preso moglie.

Senza il vostro piacer. Gal. Veda se ha torto.

Tul. Egli ha torto, tortissimo.

Gal. Mi ajuti per pietà, caro Centissimo.

Tul. Adesso, voi vorreste...

Gal. Ricuperar quel foglio. Tul. E voi l'avrete.

Gal. Se ciò sia, vi prometto un parquanto.

Tul. Lo farò. Gal. Come mai? Tul. Per via di in-

canto.

Gal. V'entra forse il Demonio?

Tul. (Sente la Bestiona)

Io non sono Stregon. Gal. Chi siete? Tul. Un

Mago;

E della destra mia

più bianca del la neve è la Magia.

Gal. Forfancaccio, or vedrai chi sia tua Zia.

Tul. Ma per riuicir pincanço

Preffo. Via quel bambin. Gal. Portalo in casa.

Tata,

Tata, o che bel maschion! Gioia mia bella.

Tul. (Monia che sia figliuol di Meneghella.)

Via quelle perle. Gal. Via? Tul. Via quelle

anella.

Gal. Via. Tul. Tutto l'oro in terra. Gal. Ecco-

mi pronta.

Tul. Viaque' pendenti. Gal. Via. Tul. Gli oc-

chi or ferrate.

Gal. E avrà la cartà mia? Tul. Sì. Gal. Fate, fate.

Tul. Grillotto mio caro,

E tu Paffalotto,

Itè in mano a Tulipano

Ne da sul parite più.

E tu Pipiffello,

E tu Ravanello,

Preffo preffo andate giù.

Gal. O che grand' nom. Tul. Gli Spiriti già pronti

Volaro altrove, ed or saran l'effetto.

Gal. Siate per mille volte benedetto.

Tul. Aprite. Gal. Or Tulipan farà più il matto?

Tul. Noll'io. So che per me l'incanto è fatto.

Gal. Ma qui non viene ancor? Tul. Qui lo volete?

Gal. E il foglio ei porti a me. Tul. Qui lo vedere.

Gal. E' inganuo! o tradimento! Tul. (Io l'ho

chiarita.)

Gal. La roba mia dov'è? Tul. Sarà sparita.

Gal. Forfancione. Tul. Non più. Vi dono a conto

Quel gentile bambin ch'è figlio mio.

Gal. Ah! tradita son io. Vado a scannarlo.

Tul. Fermà. Gal. Il vo strangolar. Tul. Guarda.

Gal. Non parlo.

Lemie gioje. Tul. Io non l'ho. Gal. Sentite il ladro.

Mi spoglia su la strada, e ancor lo niega.

Tul. Tacl. Gal. Vò dir... Tul. Ti accuserò di

Strega.

Gal. Sentite, senti. Tul. Correte, cor-

rete.

Quel

Quel pezzo d'in-

fame

Io son testimonio

Quel vile birban-

te

Che or ora il De-

monio

E' un ladro for-

fante

Ministro a sue

brame

Ch' or or mi ru-

bò.

La Strega chia-

mò.

La peste, la rab-

bia

La furia, la scab-

bia

2. Ti possa... ti possa...

ti possa...

ti possa mangiar.

Si fermi Signora.

Tulipano,

Sei un ladro

Mia Padrona.

E tu Stregona.

Gal. Mi vado... Mi vado... Mi vado a impiccar.

Tul. Fai bene... Fa presto. Va pur. Non tardar.

IL FINE.

